

di Fiorella Ilario

fiorellario@hotmail.com

L'Alchimia e le arti. La Fonderia degli Uffizi, da laboratorio a stanza delle meraviglie: è a cominciare dal titolo, che l'ultima edizione de *I Mai Visti* in mostra alle Reali Poste con ingresso gratuito, fino al 2 febbraio) orienta il visitatore verso il rarefatto scenario di una nuova esposizione, misteriosa e complessa ma anche sapientemente istruttiva e per certi versi illuminante. Un percorso si direbbe quasi iniziatico, insolito e denso, ideato dalla Galleria degli Uffizi (significativamente voluto dal suo direttore, Antonio Natali, con la curatela di Valentina Conticelli e la organizzazione de *Gli Amici degli Uffizi*) che ha il compito quest'anno di presentare non solo opere meno note al grande pubblico, ma forse persino suggerire certe conturbanti tracce se-



Il sentimento del tempo

grete, dell'universo interpretativo di molte tra quelle già universalmente famose (basti rievocare le numerose tuttora criptiche allusioni forse alchemiche, di celeberrimi capolavori botticelliani) con lo svelarsi della primitiva lungimirante vocazione degli Uffizi a crogiolo di saperi (fino alla metà del Settecento "museo di musei") inarrestabile fucina di erudite ispirazioni e passioni audacissime, in cui arte, poesia, filosofia, convergevano negli studi di zoologia, botanica, erboristeria, cristallografia, per giungere appunto, alle estreme sperimentazioni della Alchimia. "L'Alchimia è un'arte al servizio di altre arti (oreficeria, metallurgia, arte del vetro e medicina) mentre il suo aspetto teorico è in relazione alla filosofia occulta della natura di cui essa è maestra e allieva. (T. Zwinger) " Allora ritenuta decisivo tramite per scoperte naturalistiche e medico farmaceutiche (le più note: la ossessione per la trasmutazione dei minerali in oro e per la inestimabile formula del' elisir, il farmaco universale, indicato persino per la immortalità!) l'Alchimia considerava tra le altre, la calcinazione, la fumigazione, l'amalgamazione dei metalli e la trasformazione della materia -intesa pure come personificazione di divinità planetarie -utili anche alla metamorfosi degli individui e delle stesse coscienze; la macerazione, fermentazione, putrefazione, elissazione e poi la distillazione dei liquidi, in acque miracolose o *quintessenza*, pure una metafora per distillare ingegno: insomma l'alchimista esibiva simbolicamente uno stato di naturale (forse anche soprannaturale) vicinanza ai misteri del Creato e nel suo caparbio fervore di scoperta, nutrive e maturava un'arte purificatoria non solo degli elementi, ma anche del sè. Dunque quello che

in fondo più colpisce, visitando questa mostra, è forse davvero il senso di una perdita, misterica, divinatoria comunicazione; vertiginosa ed ermetica. Quasi come se evocare quei luoghi (così vicina dopotutto la antica collocazione fisica, della Fonderia Du-

cale) quei personaggi leggendari (Paracelso, Hermes Trismegisto: che nomi!) e osservare il matraccio, le storte, le fiale, i mortai, l'athanur, utili anche alla creazione della Panacea o della mitica Pietra filosofale, rianimasse il ricordo di quelle lontanis-

sime spericolate ambizioni alla onniscienza, di una energia travolgente e obliata, che coinvolge ed emoziona il visitatore. E forse è questo il dato più pregnante. Oggi si vivono continuamente emozioni, più o meno intense, che però di rado coinvolgono anche i sentimenti - destinate perciò a rimanere astratte, fugaci, effimere. In questa mostra i voluttivi ritratti dei Medici (ma anche quelli benevoli de Lo Speciale, del Maestro di Fonderia, dell'antiaristotelico Francesco Redi), le incisioni rarissime, il cofanetto da farmacia con ancora alloggiati venticinque astrusi rimedi medicali, la magica miscellanea con l'oroscopo di Francesco I, i tenebrosi dipinti intitolati La Bottega dell'Alchimista e Studio d'Alchimista, quello de La Fortuna (eburnea, vacillante, svagata) paiono una enigmatica costellazione che ruota attorno alla centrale, piccola, perfetta Wunderkammer; con la sua chioma celeste e terrestre fatta di ampolle, fiaschi, alambicchi, un bezoar, un uccello del paradiso conservato col suo magnifico, malinconico piumaggio, altre sorprendenti curiosità naturalistiche e persino un sarcofago egizio. E tutto questo produce non solo una vaga inquietudine ed una quasi allegra, infantile emozione, ma riporta ad un sentimento. Sembra ricongiungerci al Sentimento del Tempo. Lo stesso forse che per Ungaretti, nella prodigiosa raccolta di versi che porta lo stesso titolo, racchiudeva il nucleo della percezione fra il presente, il passato e l'eterno. "E per la luce giusta / Cadendo solo un'ombra viola / Sopra il giogo meno alto, / La lontananza aperta alla misura, / Ogni mio palpito, come usa il cuore, / Ma ora l'ascolto, / T'affretta, tempo, a pormi sulle labbra / Le tue labbra ultime." (G. Ungaretti)

